

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA VIGILIARE DELLA SOLENNITÀ DI MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO,
GIORNATA MONDIALE PER LA PACE**

(Torino, santuario della Consolata, 31 dicembre 2021)

Si intrecciano oggi diversi motivi di festa. Celebriamo, anzitutto, l'ottava di Natale con la festa di Maria santissima, madre di Dio. La liturgia ci invita a contemplare il mistero del Verbo incarnato con gli occhi ed il cuore della Madre. Essa, ci ricorda il Vangelo, «*serbava tutte le cose che avvenivano attorno alla nascita del figlio, meditandole nel suo cuore*» (cfr. Lc 2,19).

Il mistero del Natale esige di essere contemplato per essere accolto e creduto e diventare così fonte di vita e di salvezza; esige di essere amato per nutrire la vita della speranza certa che contiene. Esige soprattutto di scendere dentro l'animo e di essere custodito nel cuore, se vogliamo goderne anche dopo la sua celebrazione, giorno per giorno, durante tutto l'anno. Serbare, meditare, riflettere e contemplare non sono atteggiamenti usuali nel nostro tempo, dove predominano il fare, l'agire affannato e spesso inconcludente e dove il tempo del silenzio è ridotto al minimo, perché appare vuoto di senso e di profitto immediato.

La contemplazione e la meditazione ci introducono nel tempo di Dio, che non è limitato dal trascorrere dei giorni e permette di guardare gli avvenimenti della vita e della storia da una visuale diversa e sicuramente più umana e liberante di quella reclamizzata dalla cultura e dai modelli dominanti. Allora, anche gli anni che passano acquistano un senso nuovo e ci appaiono nella loro positività, come i passi veloci di chi sta tornando a casa ed anela, nel cuore, di arrivarci prima possibile, per abbracciare i suoi cari e ritrovarsi nell'ambiente familiare, ricco di amore e di serenità. Sì, perché è illusorio pensare di fermare il tempo e lo è altrettanto chiedere di ipotecarne il futuro, se non lo viviamo orientandolo a Colui che ce lo ha dato e al quale lo riconsegneremo carico o meno di frutti di bene.

La parola di Dio ce lo ha ricordato nella seconda lettura (Gal 4,4-7), svelandoci il mistero della nostra figliolanza divina. Se siamo figli non siamo più schiavi, nemmeno del tempo che passa; se siamo figli siamo anche eredi per volontà di Dio. Eredi di Dio stesso e della sua eternità.

Celebrando la conclusione dell'anno solare, cantiamo il «*Te Deum*» per riconoscere che il tempo è dono di Dio, è sua grazia. Solo chi si affida al Signore del tempo sa che esso potrà rivelarsi propizio e ha speranza di poterlo gestire al meglio. Per noi credenti, un anno nuovo, che inizia nel nome del Signore e con gli atteggiamenti interiori di Maria, si apre alla sicura certezza che esso sarà buono ed utile alla nostra vita terrena e a quella eterna. Per questo gli auguri che ci scambiamo partono dalla fede in Cristo e da lui traggono motivo di una speranza che non delude.

«*Ti benedica il Signore e ti protegga... rivolga su di te il suo sguardo e ti conceda pace*» (cfr. Nm 6,24-26). La benedizione di Aronne, richiamata nella prima lettura, riassume bene la nostra gioia e speranza in questo inizio d'anno ormai prossimo e ci apre all'accoglienza del dono di Dio, che è la sua pace. Il legame tra Dio e la pace permette di comprendere la ragione per cui in questo primo giorno dell'anno solare celebriamo, oramai da tanti anni, la *Giornata mondiale della Pace*. La pace come cammino di speranza, di dialogo e riconciliazione e conversione ecologica.

La realtà educativa che su questo ha la più decisiva e forte responsabilità è certamente la famiglia. Essa è la prima ed insostituibile educatrice alla giustizia e alla pace, per cui ogni minaccia che tende a distruggere o a vanificare l'istituto familiare nella società è un attentato alla pace.

Malgrado ciò, sono convinto che la famiglia – e tante lo testimoniano anche oggi – resta ancora la realtà più positiva e valida della nostra società e, se aiutata e valorizzata, può rappresentare la sua prima fonte di sviluppo morale, economico e sociale. Per questo è importante che la famiglia sia adeguatamente aiutata per poter esercitare il suo diritto-dovere di educare, compresa la scelta delle scuole ritenute più idonee per il bene dei propri figli; e sia sostenuta nei suoi doveri derivanti dalla maternità e paternità. Tutto ciò che si investe per la famiglia ha un ritorno centuplicato per la società

e produce reddito e profitto per tutti.

I giovani stanno al centro dell'educazione come soggetti attivi e protagonisti e debbono dunque essere ascoltati e accompagnati lungo la strada della vita da adulti significativi e testimoni coerenti del proprio insegnamento, che vivono in prima persona e possono dunque affermare: imitate me, come io imito il Signore Gesù nel suo essere Maestro di verità, di vita e di amore.

Le difficoltà del parlarsi tra generazioni e del trovare vie convergenti di lavoro per il bene comune e il futuro debbono fare i conti con una grossa crisi di identità e di ruolo sofferta oggi dal mondo adulto, privo spesso di riferimenti oggettivi validi e di valori umani, spirituali ed etici testimoniati con coerenza nella propria vita privata e pubblica.

Occorre pertanto ritornare agli elementari o fondamentali propri della fede e della cultura cristiana. Che mondo di giustizia e di pace le generazioni adulte stanno preparando per i giovani? Se vogliamo educarli su questi aspetti decisivi per il loro e nostro futuro, dobbiamo mostrare in concreto che li prendiamo sul serio e sappiamo fare i sacrifici necessari per offrire loro opportunità di lavoro e di futuro meno appesantite da un debito che graverà sulle loro spalle come un macigno, da un saccheggio selvaggio del creato che renderà questo pianeta meno abitabile di come l'hanno trovato.

Ci aiuti infine tutti, adulti e giovani, Maria, madre di Dio, e ci infonda un po' del suo coraggio e della sua utopia, propri di un cuore giovane e mai pago dei traguardi raggiunti, proteso sempre a un "di più", che apre orizzonti di giustizia e di pace per tutti.